



Il Padre gioisce quando tutti i figli sono a tavola !!

*Percorso pastorale per persone LGBT,
i loro cari,
le comunità cristiane che le accolgono.*

Introduzione

Tra anni fa nasceva a Parma il **gruppo Davide** composto da sette coppie di genitori credenti con figli gay e da gay di cui una coppia unitasi civilmente. Quello che ci ha spinto ad incontrarci è stato il desiderio forte di uscire allo scoperto, di superare le nostre solitudini, di aprirci agli altri, di accogliere chiunque avesse bisogno di essere ascoltato. Tutto questo camminando nella fede di Gesù Cristo, confrontandoci con la sua Parola. Abbiamo incontrato gruppi di persone credenti omosessuali e i loro genitori, ascoltato le loro vite spesso fatte di sofferenza e nascondimento ma anche arricchite dalla bellezza dell'incontro col Signore, dalla fede in Lui, dalla speranza di potersi sentire riconosciuti. Abbiamo sperimentato le difficoltà delle domande che le persone LGBT, i loro genitori e la comunità cristiana si pongono.

Le schede che qui presentiamo nascono dalla nostra riflessione su queste domande e sulle esperienze (talvolta ardue) che esse rivelano. La nostra intenzione è di offrire alcuni strumenti, di pensiero e di fede, per aiutare le persone che, in diverso modo, affrontano la scoperta dell'omosessualità: in se stessi, nella propria famiglia, nella comunità cristiana. La nostra speranza è di poter creare spazi di confidenza e dialogo con le persone omosessuali e i loro cari; di contribuire ad accogliere fraternamente nelle nostre comunità cristiane le persone omosessuali in tutte le loro dimensioni; di muoverci insieme in un cammino di fede.

Per lungo tempo, le persone omosessuali sono state condannate e respinte, e sono diventate vittime di discriminazione e di angherie. Oggi ciò non è più tollerabile: i diritti umani non ammettono la discriminazione e l'incitamento all'odio, nemmeno a proposito dell'orientamento sessuale. Da parte della Chiesa Cattolica, la Congregazione per la Dottrina della Fede già nel 1976 invitava i cattolici ad un atteggiamento di rispetto, di ascolto e di accoglienza delle persone omosessuali. Dieci anni più tardi, la stessa Congregazione sottolineava che le espressioni offensive o i gesti violenti rivolti alle persone omosessuali meritano condanna. L'omofobia, come ogni forma di discriminazione, è quindi inaccettabile.

Per le comunità cattoliche dovrebbe essere prioritaria l'accoglienza incondizionata di queste persone, come di tutte le altre. Ogni persona, indipendentemente dal suo percorso di vita, è un fratello o una sorella in Cristo, un figlio di Dio. Questa filiazione divina trascende tutti i legami umani di famiglia. Ogni persona ha diritto ad un'accoglienza amorevole, così com'è, senza dovere sopprimere un aspetto della sua personalità.

Crediamo profondamente che questo debba essere lo stile della Chiesa, della famiglia di Dio che si ispira al comandamento dell'Amore di Gesù Cristo. Questo traguardo non è ancora stato pienamente raggiunto; ma siamo animati dalla speranza che la Chiesa sia in cammino verso l'ascolto, la comprensione e l'accoglienza; e a questo traguardo vogliamo dare il nostro contributo.

Questo opuscolo comprende 3 schede:

- una per i cristiani omosessuali: ***Sono una persona LGBT, credo in Gesù Cristo, voglio appartenere alla Chiesa: come faccio?***
- una per i loro genitori e familiari: ***Abbiamo un figlio o una figlia LGBT: come accoglierlo/a in famiglia ed accompagnarlo/a nella vita?***
- una per la comunità e i pastori: ***Nella nostra comunità ci sono delle persone LGBT: come farle sentire accolte dalla Chiesa? Come coinvolgerle nell'esperienza della Pasqua del Signore, che rinnova la vita?***

Ogni scheda si articola in tre spazi di riflessione: a) testimonianze reali, b) approfondimenti teorici, c) richiami alla Parola di Dio, accompagnanti da domande per proseguire la riflessione.

Tutto questo desideriamo sia una pista aperta che affidiamo alla creatività e al lavoro di ricerca di ognuno che voglia addentrarsi in questa terra di "esodo", con l'auspicio di aver fornito uno strumento utile per un cammino di accompagnamento e discernimento.

Invochiamo su tutti noi l'aiuto dello Spirito per questo cammino.

***Sono una persona LGBT, credo in Gesù Cristo,
voglio appartenere alla Chiesa: come faccio?***

Scheda 1: Scoprirsi omosessuali e cristiani

a) Testimonianze di persone credenti LGBT

L'INEFFABILE DELL'ESSERE CRISTIANI

Essere credenti e omosessuali, avere una vita che si dedichi anche al servizio richiede una fede attiva che spesso è spaventata dalle apparenti contraddizioni, che ci chiede per andare avanti di ignorare le montagne immense che stanno dinanzi.

In molti ragazzi/e omosessuali la propria fede è stata in passato una storia di solitudine, e così è ancora per molti giovani che sono divisi nell'età delle scelte tra la propria fede e la propria natura. La convivenza tra questi due aspetti è un filo sottilissimo che separa la repressione dal relativismo, il "sono sbagliato" dal "tutto è opinabile, in fondo". Molti ragazzi come me hanno avuto la fortuna di riuscire a crescere nella fede e con la propria identità, a fasi alterne magari e in maniera asimmetrica. Per ciò di cui ho potuto fare tesoro, non sono serviti ingegno, fatica e buoni intenti; piuttosto sono servite le persone che ho incontrato, il desiderio di trovare risposte, e credere che una strada fosse possibile. La mia fede, alla quale ho tentato talvolta di rinunciare nonostante la sua bellezza, poiché spesso troppo ingombrante, per me è stata più che una porta stretta, è stata l'asola di un bottone piuttosto!

Al di là di questo voglio assicurare ogni persona la cui esistenza viene sconvolta da qualcosa di eccezionale: è nell'eccezione che facciamo esperienza di Dio, non nell'ordinario, perché Dio non ha mai avuto nulla di ordinario, il suo modo di amare *in primis* direi da quando si è manifestato, ci ha sempre fatto fare percorsi incredibili, per nulla scontati.

Coloro che hanno la sorte di essere omosessuali crescono in un contesto straordinario, poco codificato, oscuro talvolta, i cui esiti non sono affatto prevedibili, ma questo vale per chiunque viva situazioni sconvolgenti, credo, di alterità.

Concludendo questa sequenza di pensieri sconnessi, ricordo ora di quando parlavo con un sacerdote dell'essere credenti e omosessuali: credevo fosse una pista inedita, un sentiero mai tracciato, e forse non sentendomi come gli altri volevo sentirmi un po' speciale, diciamolo. Ebbene lui mi disse che ogni vita in realtà è inedita se vissuta a pieno, ogni strada è da tracciare, e non c'è nessuno che sia esentato da questo compito. Per quanto possa sembrare difficile è un po' come i ruscelli di montagna, mi diceva, quando piove l'acqua tende ad andare verso valle, e se non trova la strada se la crea da sola senza troppa fatica, c'è poco da fare, la vera fatica risiede nell'amore e non nelle cose da fare.

L.

AMATO DA DIO PROPRIO PERCHÉ “DIVERSO”

Veramente tu sei un Dio misterioso, Dio d'Israele, salvatore... (Is. 45, 15). Con queste parole vorrei esprimere lo stupore, la meraviglia, la gratitudine al Signore per questo dono ricevuto, arrivato in modo completamente inaspettato, gratuito, e fuori misura da ogni aspettativa. E come sono i doni di Dio, si è svelato piano piano, e come tutti i doni di Dio non ti lasciano mai come ti hanno trovato. Il Signore si è infiltrato in modo discreto in tutto questo, ne ha preso le redini e ne ha fatto un'opera sua.

Il Signore ha concretamente operato e io ho voluto solo “essere presente” a ciò che accadeva. Così ho potuto riguardare me stesso, fare una revisione del mio vissuto, da dove vengo, dove sono, dove vado. E questo non da solo, ma insieme e grazie alle sorelle e ai fratelli con i quali ho condiviso questa esperienza. Sono state esperienze di *relazioni* e Dio è relazione, già solo per il fatto che è Trinità, e nello stare nella relazione cresce l'amore e quindi la conoscenza. Siamo *conosciuti* da Dio già nel grembo materno.

Ma cosa cerco nella relazione? *Che cercate?* Conoscermi/conoscere, amarmi/amare? Sì, e già questo è cammino, è stare sul sentiero, è dimorare con Gesù che è “*la Via*”. Questo rende “*vera*”, adeguata a me, anche la meta. *Alla fine, non è importante ciò che ci sarà al termine del cammino, perché qualsiasi cosa andrà/ci andrà bene, perché ci siamo arrivati con Gesù.*

Ma verso dove? Abramo direbbe verso la vita, la fecondità, diventando benedizione, sperimentando a volte nell'oggi il lasciare, la perdita, ma accogliendo questo come Dio all'opera, che si fa spazio per mettere cose nuove, portare a pienezza. Ormai, con la Pentecoste, non è l'uniformità/omogeneità che fa la Chiesa, ma la varietà, la diversità, epifania della fantasia dello Spirito. Ognuno quindi può e deve portare il suo “diverso” cioè il suo “essere unico”, fonte di arricchimento per tutti. Questa prospettiva allarga il cuore e pacifica, perché ognuno ha il suo posto nel mondo e nella Chiesa. *Dio non ha paura dei nostri desideri.*

Così per me è stato, sono ripartito col desiderio di continuare a stare su questa strada dell'adesione al Signore, aderendo a quello che la vita nel quotidiano mi sta proponendo, mi propone. Perché in questo stare sto sperimentando come il Signore sta costruendo qualcosa di nuovo, che se lo avessi “programmato” non ci sarei mai arrivato. Certo, non è la via della sicurezza acquisita e assoluta, anzi, il mio quadro di vita oggi (lavoro, casa, affetti) è alquanto precario, ma, insieme, col Signore, ce ne occuperemo. Adesione alla vita, apertura del cuore, accogliente, sguardo fisso su Gesù che passa, che è accanto, ogni momento, così ora, per me si compie il Suo disegno di salvezza. Da scoprire passo passo.

S.

b) Alcune idee per riflettere

Le differenze tra uomo e donna vanno collocate all'interno di una originaria unità ed esse sono in ogni caso assai più limitate degli elementi comuni, attorno ai quali si verifica la convergenza. Al punto che l'antropologia filosofica tende sempre più a considerare il maschile e il femminile quali dimensioni costitutive dell'umano: in altre parole come realtà che appartengono trasversalmente all'umano in quanto tale e che sono pertanto compresenti sia nell'uomo che nella donna.

I racconti biblici della creazione sembrano confermare questa interpretazione. La figura dell'Adam collettivo da cui l'umanità trae origine starebbe indicare secondo una certa esegesi del testo che l'umano si presenta fin dal principio come una unità che si esprime e si realizza in una differenza: in altri termini che la differenza viene dopo e che deve essere vista radicalmente subordinata a quest'ultima. Il tema centrale è dunque quello della relazionalità e l'antropologia filosofica sottolinea il carattere sostanziale della relazione in ambito umano. L'uomo infatti in quanto persona è strutturalmente un soggetto in e di relazione. In altre parole egli si comprende e si realizza sempre e soltanto nel rapporto con l'altro. La relazione è ontologica.

Lungi da negare le differenze, questa interpretazione le esalta, in quanto fattori che sollecitano l'incontro con l'altro e lo rendono di fatto possibile. Ma nello stesso tempo essa fa emergere il primato della relazione sulle differenze mettendo di conseguenza in luce come il rapporto uomo-donna, pur costituendo il modello paradigmatico, non possa comunque esaurire in se stesso le modalità espressive della relazionalità.

Immagine di Dio non è infatti per la *Genesi* anzitutto la singola persona, ma la relazione che ha nel rapporto uomo donna il suo referente privilegiato, ma che si estende, tuttavia, in senso allargato, ad ogni altra forma di rapporto umano.

Nel Nuovo Testamento si accentua questa visione. La categoria di immagine di Dio riceve pienezza di significato alla luce del mistero trinitario, dove la relazione acquisisce un carattere sostanziale, in quanto definisce la natura stessa di Dio. L'icona trinitaria, che ci presenta Dio come colui che vive in comunione di persone le quali sussistono in quanto si donano reciprocamente, concorre a conferire un'assoluta priorità di valore alla relazione.

Anche in Paolo non c'è più "né giudeo né greco né schiavo né libero né uomo né donna". È qui affermato con nettezza il superamento non solo delle differenze religiose e sociali ma anche di quelle sessuali. L'opera redentrice di Cristo sollecita a uscire dagli schemi dei modelli tradizionali per recuperare la centralità della persona, il valore della relazione interpersonale come criterio ultimo e decisivo di valutazione dell'agire.

Il primato della persona nella sua unicità sulla natura e il primato della relazione sulle modalità di espressione, sovvertono la prospettiva etica tradizionale, restituendo piena dignità al rapporto omosessuale che merita profondo rispetto e che può costituire una modalità umanamente significativa di comunicazione e di comunione intersoggettiva. A condizione che ci si liberi dai pregiudizi moralistici e ci si disponga ad accogliere il mistero nascosto in ogni incontro interpersonale

G. Piana, *Omosessualità. Una proposta etica*, 2010, pp. 55-62 *passim*

Se senti delle pulsioni erotiche verso una persona del tuo stesso sesso, non ti allarmare. Avere queste pulsioni non significa essere omosessuali, molto dipende dalla tua età (nell'adolescenza queste pulsioni sono frequenti). Devi quindi darti il giusto tempo per conoscere e capire per comprendere quanto siano pulsioni profonde e radicate. Imparare a conoscersi è una fatica che spetta a tutti e se ne esce arricchiti in umanità: né la repressione né l'assecondare queste pulsioni sono armi universalmente efficaci per trovare la propria identità.

Non gettarti in una ricerca disordinata, affrettata di spiegazioni soprattutto consultando il Web. Nella rete si trova davvero di tutto, di spazzatura che propongono spiegazioni semplificadorie, improbabili e quant'altro. Non ti devi vergognare e colpevolizzare per quello che sei; cerca di coltivare e promuovere un'immagine positiva di te. Sei una persona ricchissima sempre e comunque e il tuo orientamento sessuale è solo una parte di te anche se molto importante. Collocati sempre in una prospettiva più ampia: non esisti solo tu e i tuoi problemi; i problemi li abbiamo tutti. La nostra prima vocazione è di essere cristiani, cioè uomini veri guidati dall'amore per Dio e per il prossimo. Coltiva quindi la tua spiritualità con la preghiera, la frequentazione della Messa e le buone letture: scoprirai l'insegnamento di Cristo rivolto agli esclusi e che Egli ha preparato il tuo posto nella sua Chiesa.

Nel tempo imparerai ad accettarti ed accoglierti. Non c'è una quantità di tempo predefinita; ci vuole un'ora, un mese, un anno, una vita.

Riguardo al *coming out* c'è un motto che puoi fare tuo: "dirlo al momento giusto, nel modo giusto".

Il momento giusto è innanzitutto il momento in cui ti senti sereno, in cui hai accettato te stesso. Tuttavia questa è la situazione ideale; spesso, si sente il bisogno di confidarsi con una persona proprio perché si è in difficoltà. Non è sbagliato farlo in questo caso: è chiedendo aiuto che spesso le anime si avvicinano e si affinano. Tuttavia occorre un'avvertenza: il momento perfetto non ci sarà mai! Non bisogna usare la scusa del momento buono come alibi per non dirlo mai.

Dirlo nel modo giusto: ricorda che stai dicendo una cosa importante alla persona che hai davanti e, questa persona, sente che tu, confidandoti, dai importanza a lei e alla vostra relazione. Ricorda inoltre che ogni persona con cui ti confiderai ti potrà sorprendere. Riguardo ai tuoi genitori, al di là del quando e del come dirlo, crediamo che una cosa si possa tenere come punto fermo: per qualsiasi genitore è meglio apprendere dell'omosessualità del figlio dal figlio stesso e non da altri. Dovrai essere molto comprensivo nei riguardi dei tuoi genitori circa la loro reazione. Anch'essi avranno delle grosse difficoltà proprio come ce l'ha ogni persona che si scopre omosessuale. I tuoi genitori sono vissuti in un certo clima culturale, hanno fatto esperienze diverse dalle tue, hanno delle aspettative. Tutto crolla loro addosso in un attimo: ciò che hanno fatto pensando per il tuo bene tutt'a un tratto viene messo in discussione. Dovrai prepararti anche a lasciare tempo spazio ai tuoi genitori di pensare. Dopo una prima fase in cui i tuoi genitori potrebbero non volerne sapere, può accadere che essi desiderino parlare con te delle loro paure collegate al tuo orientamento sessuale o semplicemente vorranno capirlo. Infine dovrai imparare a perdonare (gli amici, i genitori, la comunità, la società), dovrai continuare a credere, nonostante le smentite, che ogni uomo è buono e può essere accogliente. Occorre una fede oltre il risentimento.

Infine non dobbiamo nascondere la possibilità che tu subisca atti di bullismo omofobico. È un'eventualità che per quanto si spera remota, è da tenere in considerazione. Se sei vittima di questi atti, ricordati che non sei solo: non subire, non arrenderti mai alla violenza!"

B. Brogliato - D. Migliorini, *L'Amore Omosessuale*, 2015, pp. 393-404

Alcune domande per lasciarsi coinvolgere...

- In che modo scoprirti omosessuale può influenzare i diversi aspetti della tua personalità?
- Che cosa significa per te sentirti chiamato alla *relazione*?
- In che modo sapere di essere amata/o da Dio può illuminare il tuo progetto di vita?

c) La Parola al Signore

TU MI SCRUTI E MI CONOSCI

Il Signore ci ha amati fin dal principio così come siamo

¹³ Sei tu che hai creato le mie viscere
e mi hai tessuto nel seno di mia madre.
¹⁴ Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;
sono stupende le tue opere,
tu mi conosci fino in fondo.
¹⁵ Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
intessuto nelle profondità della terra.
¹⁶ Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi
e tutto era scritto nel tuo libro;
i miei giorni erano fissati,
quando ancora non ne esisteva uno

Sal 138, 13-16

NULLA ESISTEREBBE SE TU NON L'AVESSI AMATO.

Ogni essere umano è un progetto meraviglioso.

²⁴ Poiché tu ami tutte le cose esistenti
nulla disprezzi di quanto hai creato;
e avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure creata.
²⁵ Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non vuoi?
O conservarsi se tu non l'avessi chiamata all'esistenza?
²⁶ Tu risparmi tutte le cose,
perché tutte sono tue, o Signore, amante della vita.
¹ Poiché il tuo Spirito incorruttibile è in tutte le cose.

Sap 11,24- 12,1

"TU SEI MIO FIGLIO, L'AMATO. IN TE HO POSTO IL MIO COMPIACIMENTO"

Ogni figlio nato dal Padre è pensato, è desiderato.

¹³ Allora Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. ¹⁴ Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». ¹⁵ Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare. ¹⁶ Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. ¹⁷ Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento». Mt 3, 13-17

Alcune domande per lasciarsi coinvolgere...

- Dio, che crea solo cose buone, ha creato le tue "viscere". Quale risonanza suscita in te questo messaggio?
- Che cosa significa per te essere "creato in modo meraviglioso"?
- Puoi lodare anche tu Dio come suggerisce il salmista? Come potresti lodarlo?
- Ti senti figlio amato dal Padre?

***Abbiamo un figlio o una figlia LGBT:
come accoglierlo/a in famiglia ed accompagnarlo/a nella vita?***

Scheda 2: Avere un figlio o una figlia LGBT

a) Testimonianze dei genitori

Dopo un momento molto buio durante il quale pensavo in modo confuso a come sgridarla e quale sarebbe stata la punizione giusta per lei, mi calmai e cercai di riflettere ascoltando mia moglie che già aveva in cuore la cosa più importante da fare: abbracciarla ed accoglierla.

Ricordo che la prima cosa che facemmo fu di ringraziarla perché aveva avuto il coraggio di confidarsi con noi, credo fu un modo bello per continuare a farle percepire il nostro amore per lei; poi la abbracciammo e le dicemmo che, visto che la situazione era del tutto nuova e inaspettata e forse non ancora chiara anche per nostra figlia, magari sarebbe stata una buona cosa per lei, ancora adolescente, confrontarsi con qualcuno, saggio ed esperto, su quanto viveva, e lo stesso pensammo per noi. Le suggerimmo persone che avevamo conosciuto e che sapevamo essersi formate su questi argomenti, un prete nostro amico, uno psicologo presso il quale anche noi ci rivolgemmo quasi subito per darci un aiuto come genitori. Non volevamo farle cambiare "idea" ma che avesse un'opportunità seria di fare chiarezza; lei scelse di fare alcuni colloqui con il servizio di consulenza psicologica della scuola.

Da allora sono passati cinque anni e il suo orientamento sessuale non è cambiato. Ora la vediamo più serena, ha una relazione seria con una ragazza che a noi sembra in gamba che ogni tanto invita liberamente in casa, benvoluta da tutti. Accogliendo nostra figlia e non allontanandola, siamo sempre più contenti e convinti di aver fatto la scelta giusta.

Abbiamo trovato come famiglia un di più di unità tra noi genitori e con i nostri figli, anche se il tema dell'omosessualità continua ad essere per noi tutt'altro che semplice e tranquillo.

Come genitori cristiani sappiamo che viene prima la persona di nostra figlia, che è voluta, amata e salvata da Dio-Padre.

L. & P.

Dall'inizio dell'adolescenza ci è venuto il dubbio che nostro figlio potesse manifestare un orientamento omosessuale. Quando ha scelto di rivelarsi a noi, l'impatto è stato notevole, anche perché ci ha raccontato di aver conosciuto un ragazzo e che voleva frequentarlo.

Lo abbiamo pregato di aspettare, di crescere un po'. Gli abbiamo chiesto di confrontarsi con un nostro amico psicologo, anche per essere aiutato ad inserirsi nel mondo che si sarebbe rivelato certamente ostile (sotto sotto forse speravamo che la cosa potesse essere non del tutto definitiva, che ci potesse anche essere un ritorno alla "normalità" ...)

Sono emerse tutte le preoccupazioni (e forse anche un po' di omofobia?):

I suoi amici cosa diranno? I nostri parenti? Come farà con i rapporti sociali? Il lavoro? Sarà uno di quegli uomini che "non si sposano"? Resterà solo? Oppure: saremo capaci di relazionarci con un eventuale suo compagno? Continuerà ad andare a messa, a credere in Dio nonostante la Chiesa sembri essere l'ambiente più ostile in assoluto?

MA NON CI E' MAI VENUTO IN MENTE L'IDEA DI ALLONTANARLO, RIPUDIARLO, CERCARE DI CONDIZIONARLO.

Abbiamo cercato di essergli vicino ma non addosso, in modo che potesse prendere coscienza di sé, maturare, conoscere gli altri e così conoscere se stesso... Per quanto possibile abbiamo cercato di proteggerlo suggerendogli prudenza ma mai falsità...abbiamo pregato molto perché trovasse la sua strada.

Abbiamo visto crescere l'interesse per il suo compagno, lo abbiamo conosciuto, ne siamo diventati amici e adesso lo trattiamo come un altro figlio. E condividiamo con i suoi genitori la speranza che la loro vita sia serena e felice. E speriamo che il Signore li benedica così che il modo in cui si vogliono bene possa essere una testimonianza dell'amore di Dio per ogni uomo.

G. & G.

Come genitori, nel periodo nel quale eravamo ancora lontani per capire e sapere, abbiamo sofferto per alcuni anni condividendo il malessere e la sofferenza di nostro figlio senza che lui trovasse ancora la forza di aprirsi a noi e spiegarci la causa.

Marco risiedeva per lavoro all'estero e ci vedevamo solo poche volte l'anno; la distanza acuiva maggiormente la nostra preoccupazione e ci faceva sentire ancora più impotenti ad aiutarlo anche perché il suo disagio diventava sempre più evidente.

Ci chiedevamo se il suo malessere potesse dipendere dallo stress da lavoro, dato che la sua attività diventava sempre più impegnativa oppure dalla lontananza da casa o dalla solitudine sentimentale.

Poi finalmente sei anni fa ha avuto la forza di confidarsi prima con la sorella trovando in lei ed in nostro genero un grande aiuto e sostegno chiedendo a loro però un completo riserbo in quanto voleva essere lui direttamente a comunicarlo a noi.

Dopo alcuni mesi si è finalmente aperto con noi e ci siamo trovati sbalzati in una realtà virtuale provando però anche un grande sollievo perché finalmente potevamo dare una risposta ai nostri interrogativi.

Abbiamo pianto di commozione insieme a lui, lo abbiamo abbracciato e ... amato, se possibile, ancor più di prima.

Dopo il *coming out*, io e mia moglie, abbiamo attraversato una fase di grande riflessione e di rielaborazione sia personale che di coppia ritrovandoci ancor più affiatati e uniti non solo fra noi due ma anche nei confronti dei figli.

Questa esperienza genitoriale ci ha portato una maggiore comprensione, amore, apertura e inclusività permettendoci anche di dire che ci sentiamo genitori fortunati.

Da parte nostra abbiamo alcuni desideri.

Per noi esiste un solo tipo di amore: quello in cui due cuori battono all'unisono, due occhi e due mani si cercano per condividere un cammino di vita insieme.

Ci siamo interrogati sul disegno di Dio sulla nostra famiglia e, pur non avendo delle certezze, siamo arrivati alla conclusione che questa nostra esperienza di vita possa essere messa a disposizione di altri che sentano il bisogno di essere aiutati nel loro cammino.

C. & C.

Molti ragazzi omosessuali si sono allontanati dalla Chiesa perché si sono sentiti dire "tu sei condannato all'inferno", oppure "sposati, che ti passa" oppure "vivi in castità", senza pensare che questa non può essere un'imposizione, ma una scelta!!

Come genitori credenti ci sentiamo di dover *tenere stretti con una mano questi nostri figli e figlie, che amiamo più della nostra vita e accogliamo come dono prezioso, e con l'altra nostra Madre, la Chiesa, che ci ha generati alla fede* (sì, siamo stati generati alla fede!! la fede ci è stata data in dono!!) *senza abbandonare nessuno di essi, costi quel che costi.*

Come genitori sentiamo anche forte di proporre agli uni e all'altra il nostro "dover essere". Siamo genitori e questo ci compete.

Vogliamo come genitori insieme a questi nostri figli, chiederci da cristiani adulti cosa possiamo fare noi per la Madre Chiesa, quali carismi possiamo donarle lasciandoci interrogare da quell'Amore che tutti ci ha salvati.

Allora vogliamo innanzitutto essere visibili: il tempo della invisibilità e della vergogna è finito.

Inoltre chiediamo la grazia di vivere con consapevolezza la nostra dignità di figli di Dio, amati e pensati come dono prezioso, fatti proprio così e amati così.

Tu sei il figlio mio, l'amato, in te ho posto il mio compiacimento (Mt 3,17).

A Dio Padre piacciamo proprio così!!

Ecco allora le prime due parole: visibilità e dignità.

Alla nostra Madre, la Chiesa, chiediamo ascolto, cammino, conoscenza reciproca, con il cuore di Gesù. Chiediamo alla Chiesa italiana di estendere in tutte le Diocesi l'esperienza fatta nell'Anno Santo, di confessori e di missionari della misericordia, che sappiano ascoltare ed amare con il cuore di Gesù. Alla Madre Chiesa chiediamo il cuore di Gesù.

A noi genitori credenti chiediamo di poter vivere fino in fondo il nostro *Stabat*.

M. & C.

Fin da quando era bambino, avevamo notato la “diversità” di nostro figlio che si esplicitava nelle modalità di gioco, nelle relazioni coi coetanei e in tanti aspetti della sua persona e ci eravamo preparati all’eventualità di un suo orientamento omosessuale.

Quando, a 15 anni, ha fatto coming out, rivelando agli amici, alla sua famiglia, al mondo intero, la verità su sé stesso, il suo sé più autentico e profondo, io e mio marito, dopo anni di ascolto, ricerca e trepidante attesa, eravamo pronti ad accogliere, come in una seconda nascita, il suo nuovo volto. Quel giorno tanto atteso e temuto è stato bello, sereno e naturale: nostro figlio come un fiume in piena, ci ha mostrato la sua verità preziosa e vitale ma anche gravosa e pesante: “sì, è vero, sono gay, finalmente ve lo posso dire, non voglio più nascondermi”. Stanco di fingere e mentire, ha voluto gettare la maschera, liberarsi di un peso che non poteva più sopportare, rivendicando il diritto di essere se stesso, di essere accettato e amato nella sua peculiarità, di essere aiutato, sostenuto e soprattutto protetto nei confronti di un mondo in cui fortemente voleva inserirsi ma che spesso gli era ostile e avverso.

Noi non avevamo alcuna conoscenza dell’omosessualità, in nessun contesto ci era capitato di approfondirne le relative problematiche e mai avevamo incontrato persone o coppie omosessuali. Il nostro cuore era pieno di dubbi, domande e timori. Spesso ci siamo sentiti soli, smarriti, inadeguati e abbiamo sperimentato la incomprensione e il rifiuto della comunità cristiana. Nonostante ciò, è rimasta forte in noi, la volontà di rispettare, accogliere e soprattutto accompagnare nostro figlio adolescente nel difficile e travagliato percorso di scoperta e accettazione di sé, di un’identità, quella omosessuale, percepita nel sentire comune, come sbagliata e anormale - una sventurata condizione che condanna allo stigma sociale, al silenzio e al nascondimento - ma nel nostro cuore riconosciuta e accolta come una normale variante della sessualità umana, una differente, anche se minoritaria, declinazione della universale chiamata all’amore di tutti i figli di Dio, nessuno escluso. Da allora è iniziato per la nostra famiglia, un cammino di conoscenza del mondo omosessuale, di accompagnamento di nostro figlio nel suo percorso di crescita e maturazione e di condivisione e testimonianza del nostro vissuto: un cammino forte e impegnativo che ci ha molto arricchito allargando i nostri orizzonti e rendendoci persone migliori.

Ogni giorno il vissuto di nostro figlio ci interpella e ci interroga costringendoci a riflettere, a cercare un senso e dei motivi sempre più profondi per poterlo guardare come lui chiede di essere visto: una persona “normale”, un ragazzo che si sta facendo uomo sforzandosi di capire quel che sente di essere, consapevole che spesso il suo percepirsi è in contrasto con lo sguardo, le attese e le convinzioni di chi vive attorno a lui. Con fiducia e speranza guardiamo al futuro di nostro figlio, oggi diciannovenne, sognando per lui un’esistenza felice e realizzata in un mondo che non discrimini le persone in base all’orientamento sessuale e in cui tutti i ragazzi e le ragazze omosessuali possano vivere alla luce del sole insieme ai loro compagni e alle loro compagne. Non mancano i momenti di difficoltà e di stanchezza ma sempre ci incoraggia e ci scalda il cuore il ricordo del coming out, quando giovanissimo, sfidando tutto e tutti con coraggio e determinazione ha mostrato il suo vero volto deciso a rimanere fedele a sé stesso nella libertà e verità nonostante il grande prezzo da pagare.

A. e S.

Siamo G. e A., siamo sposati da 33 anni ed abbiamo 4 figli, di 31 anni, 29, 23 e 18.

Circa 5 anni fa il nostro secondogenito, M. ci chiese di poter parlare con noi e con grande difficoltà ci comunicò la sua omosessualità e che aveva iniziato da alcuni mesi una relazione con un suo coetaneo, compagno di studi.

Per noi fu un vero shock!!

Rimanemmo senza parole e come pietrificati. Era evidente la nostra difficoltà ad accettare questa realtà e nostro figlio lo avvertì chiaramente e fu per lui motivo di grande sofferenza.

Questa situazione durò per molto tempo anche se vissuta in modo differente tra noi.

A.: Dopo questo primo momento di dialogo con M. mi sentii capovolta e privata di quel figlio che tanto amavo, era come se una voce da dentro mi urlasse: “perdi i tuoi progetti su di lui, perdi quella che pensavi essere la sua missione nella vita: sposarsi e avere figli, indirizza diversamente i tuoi pensieri su di lui”. Ma una cosa era chiara: non era certo perso l’amore per lui. È stato proprio quest’amore la spinta che mi ha aiutato a venir fuori dallo stato di dolore e confusione in cui mi trovavo. Piano piano sono tornata a fare spazio dentro di me a questo nuovo figlio accogliendolo così come era senza giudizi anche se non tutto mi era ancora chiaro. Di riscontro vedevo mio marito in grande difficoltà e soprattutto chiuso nel suo dolore incapace di avanzare nemmeno di un millimetro: ero sospesa tra l’amore di madre e quello di moglie, consapevole che dovevo muovermi con grande attenzione. Avrei potuto intessere un rapporto privilegiato con M. escludendo G. ma sentivo che nostro figlio aveva bisogno di entrambi ed anzi che il regalo più bello che potevamo fargli era arrivare insieme ad accoglierlo totalmente. Inoltre se mi fossi schierata con mio figlio avrei messo a rischio il nostro rapporto di coppia, perciò ho cercato di amare e di rispettare i diversi tempi di G., di non giudicarlo e soprattutto di non forzarlo in scelte che lui non sentiva di fare, come invitare il compagno di M. a casa nostra. Spesso raccoglievo il dolore di entrambi nel silenzio della mia anima pregando perché le cose potessero cambiare. Non saprei dire quando e come le cose siano cambiate anche perché è successo poco alla volta. Mio marito ha superato le domande, i sensi di colpa e tutto quel bagaglio di principi frutto di un cammino di una vita, per fare spazio a quell’amore di padre che non conosce condizione. Nostro figlio sentendosi accolto ha superato nel tempo la rabbia e il rancore nei nostri confronti. Ad oggi tanti aspetti di questa realtà ancora non ci sono chiari, ma ci sentiamo in cammino, sperando di dare anche noi il nostro contributo, per quanti ancora sono nella difficoltà.

G.: Ero come bloccato interiormente, ogni volta che ci pensavo vivevo un grande senso di rifiuto. Mi domandavo come padre dove avessi sbagliato. Avevo letto che una delle possibili cause dell’omosessualità era il difficile rapporto con il padre o troppo assente o aggressivo. Pur non ritenendo di rientrare in queste casistiche, vivevo un grande senso di frustrazione e fallimento come genitore. Tutta la mia formazione cristiana dei miei 50 anni di vita, invece di essermi di aiuto, mi rendeva ancora più difficile affrontare questa realtà, per la visione negativa dell’omosessualità, in qualche modo “fuori dal progetto di Dio” per l’uomo.

Nonostante fossi consapevole delle sofferenze che stavo infliggendo a mio figlio, non riuscivo a sbloccarmi. In un colloquio con lui, in cui tirò fuori tutta la rabbia che aveva nei miei confronti per non sentirsi accettato, mi disse che avevo abdicato a fare il padre.

Per me fu un grande dolore ma nello stesso tempo facevo fatica a venire fuori da questa situazione. Gli dissi che sicuramente il quel momento non ero il padre che avrebbe desiderato, ma che mi stavo impegnando e che avevo bisogno di tempo per maturare ed accettare questa nuova realtà. Di contro vedevo mia moglie che, pur nella difficoltà, stava maturando una nuova accettazione e il suo rapporto con M. si stava pian piano rasserenando. Nello stesso tempo era molto rispettosa nei miei confronti, consapevole che ognuno ha i suoi tempi, standomi vicina nell’ascolto e facendosi carico delle mie difficoltà, senza giudicarmi.

In questo periodo, anche condividere con altri questa realtà mi è stato di grande aiuto, anche se non tutti coglievano profondamente quello che stavo vivendo. Ricordo che parlando con mio figlio più grande e comunicandogli le mie difficoltà mi disse che dovevo passare dai principi alle persone e la cosa sarebbe stata più semplice. Trovai in queste parole una grande saggezza e un grande aiuto.

Ero consapevole che dovevo fare dei passi concreti per far sentire a mio figlio che il mio amore per lui non era cambiato, che non l’avrei voluto diverso e che era per me un dono speciale di Dio.

La prima cosa che dovevo fare era accogliere la persona che lui amava che già conoscevo in quanto compagno di studi ma che dopo il coming out di mio figlio non era più venuto a casa nostra. In quei giorni si stava laureando e così decisi di andare alla proclamazione. Mi ricordo che quella mattina al lavoro mi erano capitati tanti imprevisti e potevo avere molte scuse per non andare. Ma ad un certo punto ho sentito che mio figlio era più importante di tutto e quindi sono andato senza indugio. Al momento della proclamazione eravamo tutti presenti: io mia moglie e gli altri tre figli. Per M. è stato un momento molto importante ed era felice che fossimo tutti a fare festa.

Da quel momento il rapporto con lui è cambiato, ha sentito che noi l'amavamo come prima e nulla era mutato del nostro affetto. In una lettera che gli avevo scritto gli chiedevo scusa per essere stato causa di tante sue sofferenze. Lui mi ha risposto dicendomi che era contento del percorso che avevamo fatto insieme e che il tempo delle scuse era finito e che dovevamo guardare avanti.

Più passava il tempo più prendevo coscienza che questa realtà dell'omosessualità che mi era piovuta addosso quasi come una disgrazia, era stata invece una grande opportunità per allargare il cuore e la mente su una dimensione di amore più grande. Adesso non mi bastava aver recuperato il rapporto con mio figlio, comprendevo che se Dio ci aveva messo dentro a questa realtà dovevamo fare qualcosa per aiutare tutti quei ragazzi e le loro famiglie che vivevano la stessa realtà aiutandoli a scoprire il dono grande che Dio aveva fatto loro e nello stesso tempo aiutare la Chiesa a scoprire la bellezza di questi figli speciali. E' stato in questo periodo che abbiamo conosciuto la famiglia Contini di Parma, che senza sapere che avevamo un figlio gay, ci ha raccontato dell'esperienza del gruppo Davide, nato a Parma da famiglie credenti con figli omosessuali.

Fanno parte del gruppo anche una coppia gay recentemente unita con rito civile e un single omosessuale, con una storia ultraventennale di impegno come cattolico Lgbt. Ci è sembrata fin da subito un'esperienza interessante ed abbiamo partecipato agli incontri mensili. Il Gruppo si propone sia di sostenere le famiglie che vivono al loro interno questa realtà, che spesso si trovano sole e disorientate, sia di aiutare la Chiesa a scoprire la bellezza di questi figli e figlie, portatori di doni unici. Inoltre il Gruppo fa parte della rete **3volte genitori** (<https://www.gionata.org/tag/3voltegenitori/>) che cerca di mettere in contatto le varie realtà simili esistenti sul territorio nazionale. L'esperienza di questo anno con il Gruppo Davide è stata per noi molto importante. Ci siamo resi conto del cammino ancora lungo che la Chiesa e la società deve fare per superare una omofobia diffusa che porta ad escludere le persone Lgbt, creando inutili sofferenze ed emarginazione, allontanandole spesso dalla Chiesa e soprattutto dall'averne un rapporto con Dio. Di contro abbiamo riscontrato nei credenti Lgbt una fede incredibile ed un desiderio di essere parte attiva nella Chiesa.

G. e A.

b) Alcune idee per riflettere

Entrare in casa e trovarti tra le braccia di un altro ragazzo non è stato semplice, per me. Non ho potuto fare a meno di chiudere la porta di camera tua, per andarmi a rinchiudere in camera mia. Poi mi è crollato il mondo addosso.

È vero, quando sei uscito ho pianto. Inutile che te lo nasconda.

Nella mia vita ho sempre pensato che il rispetto venisse molto prima dell'educazione e della cultura. E il rispetto nasce dalla conoscenza. Si condanna sempre ciò che non si conosce, per paura. Ciò che non conosci fa paura. È vero, sono un codardo.

Essere padre significa anche questo. Dominare la rabbia e valutare i sentimenti in funzione di quello che segnerà tuo figlio per tutta la vita.

NON sei malato.

Chiarito che non sei malato e che hai una sensibilità e gusti lontani anni luce dai miei, quello che voglio che tu sappia è che questo tuo essere ai miei occhi "sbagliato" non deve permettere a me stesso di smettere di amarti.

Lo so, non dovrei definirti sbagliato.

Ti prego, lasciami sfogare, i termini giusti arriveranno con il tempo. Al momento trovo più importante farti sapere quello che mi passa per la testa, quello che la mia sensibilità mi comanda perché, se c'è un limite, è giusto che tutti e due troviamo la forza di evidenziarlo, se vogliamo abbatteirlo. In azienda sarebbe una logica perdente non riuscire a vedere oltre il proprio orizzonte.

E io qui voglio vincere.

Perché ne ho bisogno.

Oggi stavi amando.

O forse ci stavi solo provando.

Il tuo amore contro il mio.

Deve essere una somma, non una sottrazione.

E allora torna a casa, l'amore vacilla ma non crolla.

Torna, ne hai bisogno tu quanto ne ho bisogno io.

Sul tavolo ho lasciato due fette di crostata.

Domani, se ti va, possiamo parlarne insieme.

da S. Antonini, *Torna. Lettera di un padre al figlio omosessuale*, 2017, *passim*

Nel momento in cui il ragazzo omosessuale "esce allo scoperto", non deve perdere la consapevolezza che il genitore si trova impreparato all'evento. La reazione del genitore è di spaesamento, ma anche di angoscia e timore per ciò che potrà affrontare il figlio in ambito sociale, sapendo quanti pregiudizi e idee negative esistono. La reazione può anche essere violenta perché il genitore vuole negare la comunicazione che gli è stata fatta, nella speranza che il figlio si stia sbagliando. Purtroppo per il figlio è importante sapere che tale reazione non significa che il genitore non lo accetti ma che ha solo bisogno di tempo per elaborare la situazione. Il figlio può essere di grande aiuto, tollerando le azioni dei genitori senza avere reazioni aggressive verso di loro o di sfiducia o di sconforto, pensando erroneamente di averli delusi e di non riuscire mai ad essere accettato nella sua condizione omosessuale: deve dare ai genitori il tempo che lui ha avuto per arrivare ad affermare la propria identità affettiva

A questo proposito per i genitori si profila il compito di realizzare il terzo punto del programma che Scalvini sostiene citando vari autori, di come l'azione dei genitori verso i figli dovrebbe riassumersi nel motto: "Dar vita, curare, lasciar andare". Interessante è in particolare il rapporto tra curare e lasciar andare: il buon genitore tanto si prende cura di costruire un legame affidabile con chi ha generato, quanto deve spingere progressivamente il figlio verso l'acquisizione dell'autonomia, cioè il saper rispondere di sé, della propria identità/unicità a partire dal riconoscimento delle proprie significative appartenenze. Lasciar andare è una componente essenziale della cura genitoriale responsabile. Lasciar andare è saper distinguere il proprio destino da quello del figlio, sapersi svincolare dai giudizi sul proprio operato di genitore, qualora il figlio segua una strada che non sia ben vista dal genitore o da soggetti esterni. Lasciar andare è fidarsi del progetto di novità che il figlio rappresenta e racchiude in sé.

Occorre essere genitori che hanno una buona valutazione di sé e sono consapevoli della loro capacità, del loro valore, che sono sufficientemente soddisfatti della propria vita e non delegano ai figli il compito di procurare loro la gratificazione dei propri bisogni. Non controllano la vita dei loro figli perché controllano la propria, e inoltre hanno con i figli una relazione basata sul rispetto e riconoscimento reciproco. Certo la fiducia è difficile da accordare, tuttavia il figlio è di per sé degno di fiducia indipendentemente dal livello delle sue risposte e delle sue prestazioni.

È anche indispensabile notare come il figlio che si apre e che confida ai genitori l'intima essenza del proprio essere, fa a loro il dono più profondo di sé condivide la propria intimità, si fida e si affida e perciò meriterebbe assoluta gratitudine.

Per quanto concerne il genitore, è essenziale che comprenda di fronte ad un figlio che si manifesta gay, come non sia fondamentale arrivare alla piena accettazione e comprensione della sua condizione, ma sia indispensabile mantenere la relazione d'amore, cioè accoglierlo nella sua interezza di persona.

Accogliere l'altro nella sua totalità, così com'è, per quello che è, senza la presunzione di condividere tutto quello che fa e voler comprendere nella sua complessità cosa vuol dire essere omosessuale, questo è il compito che ci rende genitori due volte.

Bisogna saper guardare il figlio con grande tenerezza, accettarne i tempi e le difficoltà: per il ragazzo o la ragazza non è mai facile uscire allo scoperto, si arriva sempre dopo lotte psicologiche con se stessi che, a volte, durano anni. Non poter condividere la scoperta della propria omosessualità con le persone che sono più vicine significa vivere un senso di isolamento che le persone eterosessuali non possono né comprendere né immaginare. Saper vedere con affetto questa forza, insieme alla debolezza, è l'autentico sguardo della tenerezza.

Sappiamo quanto sia difficile per i genitori rinunciare alle proprie aspettative sul figlio. Eppure quando si decide di concepirlo, implicitamente si accettò di "morire", di donarsi completamente al figlio accettando che un giorno quel figlio sarebbe diventato un uomo che avrebbe compiuto le sue scelte, che magari non si sarebbero capite e che forse non ci si aspettava.

Vostro figlio può avere bisogno di voi, della famiglia ora più che mai. È ancora la stessa persona. Questo figlio, che per voi è sempre stato un dono di Dio, ora può portare un altro dono: rendere la vostra famiglia più onesta, rispettosa e capace di sostegno. Sì, il vostro amore può essere messo alla prova da questa realtà, ma può anche rafforzarsi nella vostra lotta per rispondere con amore.

Un ragazzo sereno, inserito in una famiglia che lo accoglie, non troverà difficoltà ad essere accolto dall'esterno. Accogliendo vostro figlio darete all'esterno un'immagine stupenda di una famiglia davvero cristiana.

Sia per i genitori che per il figlio, è essenziale non avere come obiettivo l'approvazione, poiché non è questo che porta all'armonia relazionale che si esplica invece nell'accoglienza reciproca che passa dal dialogo. Questa parola magica nei fatti è difficilissima da realizzare: di fronte a certe situazioni mancano le parole, il controllo emotivo, i ragionamenti, l'empatia per riuscire a porre le domande e formulare risposte. Eppure nonostante le difficoltà, è importante che i genitori si sforzino di intraprendere un dialogo con il figlio e viceversa.

Occorre evitare assolutamente una comunicazione fatta di silenzi, di mancate spiegazioni, di evitamento. Infatti da qui nascono la sfiducia nei rapporti più intimi, la lontananza, la dissimulazione, l'incapacità di credere nell'altro e quella illusione di preservare le persone più care da ciò che si sa essere doloroso per loro: più che di tolleranza c'è sopportazione.

Sta alla saggezza dei genitori trovare il modo di tenere vivo il dialogo, rispettoso e affettuoso con il figlio. Accettare il proprio figlio significa accettare che, prima o poi, vorrà rendervi partecipi di ciò che lo rende felice: vivere una relazione di coppia con un compagno. Sarà per voi probabilmente, una situazione traumatica e non sarà facile affrontare il momento dell'incontro con questa persona. Non è sbagliato riconoscere le proprie debolezze di genitori. In alcuni casi bisogna avere l'umiltà di chiedere aiuto.

Come gruppo di genitori potreste anche trovare delle vie di accoglienza e di protezione dei vostri figli davvero inaspettate. Si potrebbe aprire, in questo caso, "un ministero" da pari a pari, svolto dai genitori che siano già passati attraverso l'esperienza dell'omosessualità in famiglia, e che si sentano disposti ad aiutare altri genitori. Forse vostro figlio/a è strumento di una chiamata a una nuova vocazione di genitori!

ispirato a B. Brogliato e D. Migliorini, *L'Amore Omosessuale*, 2015, pp. 165-169; 386-392 *passim*

L'ossessione non è educativa, e non si può avere un controllo di tutte le situazioni in cui un figlio potrebbe trovarsi a passare. Qui vale il principio per cui «il tempo è superiore allo spazio». Vale a dire, si tratta di generare processi più che dominare spazi. Se un genitore è ossessionato di sapere dove si trova suo figlio e controllare tutti i suoi movimenti, cercherà solo di dominare il suo spazio. In questo modo non lo educerà, non lo rafforzerà, non lo preparerà ad affrontare le sfide. Quello che interessa principalmente è generare nel figlio, con molto amore, processi di maturazione della sua libertà, di preparazione, di crescita integrale, di coltivazione dell'autentica autonomia. Solo così quel figlio avrà in sé stesso gli elementi di cui ha bisogno per sapersi difendere e per agire con intelligenza e accortezza in circostanze difficili. Pertanto il grande interrogativo non è dove si trova fisicamente il figlio, con chi sta in questo momento, ma dove si trova in un senso esistenziale, dove sta posizionato dal punto di vista delle sue convinzioni, dei suoi obiettivi, dei suoi desideri, del suo progetto di vita. Per questo le domande che faccio ai genitori sono: «Cerchiamo di capire “dove” i figli veramente sono nel loro cammino? Dov'è realmente la loro anima, lo sappiamo? E soprattutto: lo vogliamo sapere?».

Se la maturità fosse solo lo sviluppo di qualcosa che è già contenuto nel codice genetico, non ci sarebbe molto da fare. La prudenza, il buon giudizio e il buon senso non dipendono da fattori puramente quantitativi di crescita, ma da tutta una catena di elementi che si sintetizzano nell'interiorità della persona; per essere più precisi, al centro della sua libertà. È inevitabile che ogni figlio ci sorprenda con i progetti che scaturiscono da tale libertà, che rompa i nostri schemi, ed è bene che ciò accada. L'educazione comporta il compito di promuovere libertà responsabili, che nei punti di incrocio sappiano scegliere con buon senso e intelligenza; persone che comprendano senza riserve che la loro vita e quella della loro comunità è nelle loro mani e che questa libertà è un dono immenso.

Papa Francesco, *Amoris Laetitia*, 261-262

Alcune domande per lasciarsi coinvolgere...

- Siamo consapevoli, come genitori, che i nostri figli sono chiamati a realizzare nella vita il loro progetto–e non il nostro?
- Ci siamo sentiti angosciati quando abbiamo appreso che nostro figlio/nostra figlia è una persona LGBT?
- Quali paure o speranze abbiamo per nostro figlio, dopo aver saputo che è una persona LGBT?

c) La Parola al Signore

*Si dimentica forse una donna del suo bambino,
così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere?
Anche se queste donne si dimenticassero,
io invece non ti dimenticherò mai.*

Is 49.15

¹⁸Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. ¹⁹Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. ²⁰Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. ²¹Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati". ²²Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: ²³Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi. ²⁴Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, ²⁵la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù.

Mt 1.18-25

⁴¹I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. ⁴²Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; ⁴³ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. ⁴⁴Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; ⁴⁵non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. ⁴⁶Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. ⁴⁷E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. ⁴⁸Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". ⁴⁹Ed egli rispose: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". ⁵⁰Ma essi non compresero le sue parole. ⁵¹Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. ⁵²E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Lc 2.41-52

¹ Passando vide un uomo cieco dalla nascita. ² E i suoi discepoli lo interrogarono: "Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?". ³ Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio. ⁴ Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. ⁵ Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo".

Gv 9.1-5

Alcune domande per lasciarsi coinvolgere...

- Che cosa significa per noi sapere che come genitori siamo per i nostri figli, anche LGBT, la prima immagine dell'amore di Dio?
- In che modo l'amore misericordioso di Dio ispira il nostro modo di essere genitori per tutti i nostri figli?
- Siamo convinti che esiste, per ciascuno dei nostri figli, un progetto d'amore da parte di Dio, che va scoperto? Come possiamo accompagnare i nostri figli in questo cammino?

***Nella nostra comunità ci sono delle persone LGBT:
come farle sentire accolte dalla Chiesa? Come coinvolgerle nell'esperienza
della Pasqua del Signore, che rinnova la vita?***

Scheda 3: Accogliere le persone LGBT nella comunità cristiana

a) Testimonianze delle comunità

Abbiamo un figlio gay e questo ci ha cambiato la vita

Ora, a dieci anni di distanza, possiamo affermare che è stata una "benedizione", ma all'inizio e per tanto tempo, troppo, è stata molto dura, devastante (soprattutto per la mamma).

Siamo cresciuti in una parrocchia in cui il parroco ha speso la vita per la cura dei giovani e delle famiglie, proponendo loro le mete alte della vita cristiana attraverso la preghiera, la confessione, la direzione spirituale, la frequenza quotidiana all'Eucarestia, oltre a intensi e continui momenti di formazione.

Il suo carisma si è concretizzato particolarmente nel creare delle comunità di amici che si aiutassero in questo cammino e le varie comunità hanno formato, nel tempo, un movimento di famiglie.

Noi abbiamo aderito con entusiasmo a tutto questo e insieme ai nostri amici abbiamo vissuto intensamente il fidanzamento, il matrimonio e la nascita dei nostri figli.

Per sostenere poi i genitori a crescere cristianamente i figli c'era e c'è tutt'ora, a quasi trent'anni dalla morte del fondatore, tutta una comunità educante in cui i gruppi di coetanei, lo sport, le scuole vogliono contribuire ad aiutare i giovani a realizzare il loro progetto di vita: formare a loro volta famiglie "sante" o anche aprirsi a vocazioni di speciale consacrazione. Ci ritenevamo molto fortunati e pensavamo che non esistesse un ambiente migliore.

Ma, in questo contesto, scoprire di avere un figlio omosessuale è stato più deflagrante di una bomba. Ci siamo accorti sulla nostra pelle che non c'era posto per chi, per qualsiasi motivo, era ed è *diverso*. L'omosessualità poi non era neppure concepibile, era un problema che non ci riguardava, mai era stato argomento di riflessione, come se i gay non esistessero, anzi era logico giudicare in ogni caso il loro comportamento come depravato e contro natura.

E ora ci chiediamo: "E' giusto? E' giusto che le realtà parrocchiali o i movimenti ecclesiali che vogliono seguire Cristo in una "via di perfezione" escludano chi non rientra nei canoni considerati "normali"? Cristo non è morto per tutti?"

Nostro figlio si è rivolto a dei sacerdoti aderenti a questo ambiente per trovare un aiuto in una condizione che non poteva più negare a se stesso, ma si è sentito giudicato, investigato, in una parola "sbagliato". Questo ha certamente contribuito ad allontanarlo dal nostro ambiente, poi dalla Chiesa ed infine purtroppo dalla Fede. Anche noi genitori ci siamo rivolti agli stessi sacerdoti, e se logicamente ci veniva detto che dovevamo continuare a volergli bene, uscivamo da quei colloqui sempre con la sensazione che ci fosse capitata la più grande disgrazia che Dio ci poteva mandare. Tutto avremmo potuto accettare, ma non che nostro figlio fosse gay e la sofferenza era veramente grande.

Solo un nostro amico diacono e sua moglie, fortunatamente, ci hanno fatto riflettere sull'assurdità di tali idee, facendoci capire quello che in fondo sentivamo da sempre, che davanti a tutto dovevamo mettere l'Amore che dovevamo a nostro figlio. Man mano il nostro cuore si è rasserenato anche se abbiamo dovuto accettare che si trasferisse in città perché la realtà del paese era effettivamente troppo stretta e poi non riusciva più a sopportare la sofferenza che in ogni caso, anche senza che fosse voluto, leggeva sul volto della mamma. Nel frattempo aveva intrapreso un cammino psicoterapeutico che lo aveva aiutato ad accettare la sua condizione di omosessuale, non a "guarire" come, in un primo momento, avevamo sperato. In questo modo abbiamo vissuto per una decina d'anni: in famiglia i rapporti erano diventati più sereni, anzi come sposi ci siamo sempre più uniti, mentre in parrocchia e con le famiglie delle comunità era scesa una "cortina di silenzio"; tutti sapevano, ma nessuno, tanto meno i sacerdoti, ci chiedevano qualcosa, anche solo per far sentire la loro vicinanza.

Istintivamente ci ribellavamo all'idea di un Dio che non è padre di tutti i suoi figli e rifiutavamo una Chiesa che nega la salvezza a chi vuole essere semplicemente se stesso. Cercavamo però di continuare con tenacia la nostra vita di fede anche se questo nuovo modo di sentirci cristiani ci ha portato ad allontanarci man mano dal movimento di famiglie.

Siamo rimasti uniti agli amici di sempre e non ci permettiamo di giudicare il loro silenzio perché eravamo noi, per primi, a non parlare mai di nostro figlio, anzi dobbiamo ammettere a noi stessi che se non avessimo vissuto tutto questo saremmo stati tra i cristiani più integralisti. Tutto questo è continuato fino al maggio scorso quando abbiamo partecipato alla Veglia contro l'omofobia organizzata in una parrocchia della nostra Diocesi e lì abbiamo scoperto che in quella parrocchia era presente un gruppo LGBT a cui partecipavano anche dei genitori. Poi fortuitamente, ma noi siamo convinti che la Provvidenza si serva del caso, abbiamo scoperto l'esistenza in una città vicina di un altro gruppo di genitori credenti con figli LGBT. Era quello che avevamo sempre desiderato, era la risposta alle nostre preghiere. Abbiamo conosciuto e stiamo conoscendo delle persone meravigliose. Ci ha commosso sentire un sacerdote parlare dei nostri figli come di un dono. Veramente la vita non è mai un vicolo chiuso, è piena di sorprese, di rinnovamenti che arrivano all'improvviso, dobbiamo solo aprirci a ciò che ci viene incontro. Ora con i genitori di questi gruppi, che capiscono bene quella che è stata la nostra sofferenza, condividiamo la volontà di spendere la nostra vita perché nessuno sia escluso dalla società e dalla Chiesa per il suo orientamento sessuale. Non vogliamo più essere invisibili, vogliamo noi per primi rompere il silenzio, perché non ci vergogniamo più di dire che nostro figlio è gay e che gli vogliamo bene come a tutti gli altri nostri figli.

Riteniamo importante quindi dire ai sacerdoti e agli operatori pastorali, "Accogliete questi ragazzi/e, non colpevolizzatevi con i sensi di colpa, fate sentire loro che Dio li ama come sono, che la salvezza c'è anche per loro, e la Chiesa non li deve escludere perché quello che conta nella vita è l'AMORE".

A.& M.

"Il nostro è un gruppo parrocchiale che unisce persone LGBT e genitori con figli LGBT. E' nato dalla proposta che noi abbiamo fatto al nostro parroco un paio d'anni fa per accogliere e far camminare insieme sia i genitori di figli LGBT che le persone omosessuali, ritenendo che ognuno potesse essere di aiuto e di sostegno per l'altro. Inizialmente la proposta era solo per un momento di preghiera, a cui ha sempre partecipato anche il parroco: veniva letto il vangelo della domenica seguente e venivano messe in comunione le riflessioni personali che con libertà scaturivano. Dopo qualche incontro abbiamo aggiunto anche il momento conviviale e da allora ci troviamo sempre a mangiare la pizza insieme prima del momento di preghiera. Questo momento ha unito e facilitato molto l'ingresso di tante persone e coppie di genitori e il gruppo è rapidamente aumentato di numero tanto che ad ogni incontro c'è sempre qualche nuovo ingresso. A questo è stato aggiunto un secondo incontro mensile di formazione aperto a tutti per approfondire tematiche che possano aiutare le persone ad aumentare la loro autostima, validità e sicurezza in se stesse alla luce del vangelo.

Il gruppo è inserito nella pastorale ordinaria della parrocchia, si riunisce nell'oratorio parrocchiale e l'annuncio degli incontri viene sempre inserito tra gli altri appuntamenti mensili della comunità parrocchiale. Questo ha dato la possibilità di aprire il gruppo anche ad altre persone della parrocchia che vogliono partecipare, proprio perché non si tratta di un gruppo esclusivo ma di un gruppo aperto, in cui tutti possono intervenire.

Anche nel giornalino parrocchiale, che esce mensilmente, c'è sempre un articolo che parla della nostra esperienza per sensibilizzare e far camminare anche il resto della comunità sul discorso dell'accoglienza e dell'accettazione dell'altro, superando pregiudizi e ostilità.

Il parroco sta lavorando molto sulla formazione della comunità perché tutti possano sentirsi accolti e parte della famiglia parrocchiale, per potersi sedere tutti alla stessa tavola e mangiare dello stesso pane."

E.& E.

Fino a dieci anni fa l'unica persona dichiaratamente omosessuale che avessi conosciuto era il professore d'università con il quale mi laureai. Durante i miei studi lessi in un suo libro come, dopo anni di Azione Cattolica, egli avesse finito per allontanarsi dalla Chiesa perché, diceva, "non posso restare là dove mi si considera un mostro". Quella frase mi ferì e mi rimase dentro. Amavo la Chiesa e non mi pareva ch'essa considerasse "mostri" gli omosessuali, ma incominciai a percepire allora quanta sofferenza potessero provocare certe affermazioni, quale peso sulla vita di persone già ferite potessero avere certi pronunciamenti, anche se detti o scritti magari a fin di bene. Soprattutto pensavo: che peccato che questi siano talvolta in grado di allontanare dal potere straordinariamente liberante del Vangelo, di neutralizzare la buona notizia di un Dio "amante della vita" (Sap 11,26) in tutte le sue forme e in tutti i suoi volti: un Dio di fronte al quale poter essere se stessi senza maschere né paure, sapendosi profondamente amati per ciò che si è.

Quando dieci anni fa il Gruppo *Kairòs* (cristiani omosessuali di Firenze) chiese alla nostra comunità ospitalità per un percorso biblico di lectio divina, ne fummo felici e ci parve di leggere in questa proposta una chiamata di Dio. Fu per noi l'invito ad "allargare la tenda" (Is 54) per fare sempre più l'esperienza di quello che la Chiesa, secondo una bella espressione di don Primo Mazzolari, dovrebbe essere: "focolare che non conosce assenze", perché in essa ogni figlio/figlia di Dio, qualunque situazione viva, può sentirsi a casa. Di questi dieci anni di cammino non possiamo oggi che ringraziare. Essi ci hanno allontanate dalla tentazione, sempre in agguato, di ragionare per categorie astratte senza incontrare le persone: all'etichetta "omosessuali" abbiamo potuto sostituire volti e storie concrete che nel tempo abbiamo imparato a conoscere e ad amare. Da parte nostra non abbiamo fatto altro se non accompagnare e incoraggiare, con molta discrezione e rispetto, quasi "in punta di piedi" ma non senza coinvolgimento e passione, cammini di fede che ci hanno testimoniato una ricerca sincera della volontà di Dio e una straordinaria sete della sua Parola d'amore. Insieme abbiamo pregato, abbiamo condiviso sofferenze (spesso acute) e gioie, abbiamo camminato senza la pretesa di sentirci "a posto" (e chi può esserlo?) di fronte a Dio, ma chiedendo il suo aiuto per crescere in quella capacità di amare che sola può regalare pienezza alle nostre vite. Oggi sogniamo che venga il giorno nel quale non sarà più necessaria una "pastorale per le persone omosessuali", perché queste potranno trovarsi a proprio agio in ogni ambiente ecclesiale e incontrare il cuore di pastori che, lungi dal far da padroni della loro fede, saranno collaboratori della loro gioia (cf. 1Cor 1,24).

Sr. Fabrizia e Suore domenicane Unione san Tommaso (Firenze)

b) Alcune idee per riflettere

Essere Chiesa vuol dire annunciare e portare la salvezza di Dio in questo nostro mondo, che spesso si perde, che ha bisogno di avere risposte che incoraggino, che diano speranza, che diano nuovo vigore nel cammino. La Chiesa deve essere il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo.

Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, 114

È provvidenziale che queste riflessioni si sviluppino nel contesto di un Anno Giubilare dedicato alla misericordia, perché anche davanti alle più diverse situazioni che interessano la famiglia, «la Chiesa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo, che per mezzo suo deve raggiungere il cuore e la mente di ogni persona. La Sposa di Cristo fa suo il comportamento del Figlio di Dio che a tutti va incontro senza escludere nessuno». Sa bene che Gesù stesso si presenta come Pastore di cento pecore, non di novantanove. Le vuole tutte. A partire da questa consapevolezza, si renderà possibile che «a tutti, credenti e lontani, possa giungere il balsamo della misericordia come segno del Regno di Dio già presente in mezzo a noi».

310- Non possiamo dimenticare che «la misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Insomma, siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia». Non è una proposta romantica o una risposta debole davanti all'amore di Dio, che sempre vuole promuovere le persone, poiché «l'architave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia». È vero che a volte «ci comportiamo come controllori della grazia e non come facilitatori. Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa».

Papa Francesco, *Amoris Laetitia*, 309-310

Gesù stesso, con i suoi insegnamenti e con i suoi potenti doni, aveva reso testimonianza a Dio, facendoci capire che Dio stesso non era interessato al codice di purità e che non ci sarebbe stata nessuna tolleranza per quegli esercizi religiosi che si frappongono alla riconciliazione che Lui stesso desidera portare tra esseri umani. D'altra parte, Gesù stesso, nella sua vita, ha sempre dimostrato un forte interesse per coloro che erano considerati inaccettabili dalla società del suo tempo. Alla fine fu considerato blasfemo e sedizioso dall'insieme delle autorità civili e religiose e fu assassinato. La sua uccisione fu eseguita in un modo tale che cadesse ufficialmente sotto la maledizione di Dio. La sua resurrezione fu molto più che la dimostrazione dell'esistenza dell'aldilà. Fu infatti la rivendicazione che l'intera struttura politica e religiosa che lo aveva messo a morte veniva posta sotto il giudizio di Dio e che lui, Gesù, che era stato giudicato a tutti gli effetti come un blasfemo e come un sedizioso trasgressore, quando predicava, aveva detto la verità su Dio.

Ciascuno di noi, partendo esattamente dalla situazione in cui si trova, è chiamato a diventare figlio e figlia di Dio, ad entrare, in quanto figlio/a, nella casa del Padre. Ciò che Dio definisce buono non lo troviamo in qualche norma esterna definita da qualche legislatore, ma lo troviamo nella nostra umanità, quando l'amore diventa, attraverso l'amore stesso, condivisione della vita di Dio. Non ci salviamo tagliando o castrando parti del nostro corpo (con la circoncisione) o della nostra personalità (con la repressione). Ci salviamo diventando ciò che eravamo sempre stati destinati ad essere: un'immagine della gloria del nostro Creatore.

J. Alison, *Il sogno di Pietro. Verso l'inclusione di omosessuali e transessuali nelle comunità cattoliche*, ne *Le strade dell'amore*, 2015, pp. 49-50

Una delle nuove sfide che attendono le parrocchie cattoliche è l'accoglienza dei parrocchiani LGBT e delle famiglie con persone LGBT al loro interno. È una sfida dove abbonda la Grazia, perché le persone LGBT cattoliche si sono sentite escluse dalla Chiesa per così tanto tempo che una qualsiasi esperienza di accoglienza può cambiare loro la vita, può essere un tocco guaritore che le convince a frequentare di nuovo la Messa, tornare alla fede o anche credere di nuovo in Dio.

Negli ultimi anni ho sentito storie aberranti di persone LGBT cattoliche che sono stati respinte dalle parrocchie. Un omosessuale autistico di trent'anni d'età, che aveva fatto coming out con la famiglia e non aveva nessuna relazione sentimentale, mi disse che un assistente alla pastorale era arrivato a dirgli che non poteva più ricevere la Comunione in chiesa. Perché? Perché essere gay costituiva uno scandalo.

Ma la crudeltà non si ferma alla porta delle chiese. L'anno scorso una donna mi contattò per chiedermi se conoscevo *"un prete compassionevole"* nella sua arcidiocesi. Perché? Era infermiera in una casa di cura e un paziente cattolico stava morendo; il sacerdote assegnato alla casa di cura, però, si rifiutava di somministrargli il viatico, perché era gay.

C'è da stupirsi che molte persone LGBT cattoliche si sentano dei lebbrosi nella Chiesa?

La stessa cosa vale per le famiglie. La madre di un adolescente gay mi disse che suo figlio aveva deciso di tornare in chiesa dopo anni di allontanamento, perché sentiva che la Chiesa lo odiava. Dopo molte discussioni, decise di tornare in occasione della Pasqua. Sua madre era euforica. La Messa cominciò e la donna era entusiasta di avere suo figlio accanto a sé. Ma dopo che il sacerdote aveva proclamato la Resurrezione di Cristo, indovinate un po' l'argomento dell'omelia? Il male dell'omosessualità. Il ragazzo si alzò e uscì dalla chiesa. Sua madre rimase al banco, a piangere.

Ma nella nostra Chiesa ci sono anche storie di Grazia. L'anno scorso uno studente universitario mi disse che la prima persona con cui aveva fatto coming out era un sacerdote. La prima cosa che questi gli disse fu *"Dio ti ama e la Chiesa ti accetta"*. Il giovane mi disse *"Questo mi ha letteralmente salvato la vita"*. Dovremmo in effetti essere felici che un sempre maggiore numero di parrocchie cattoliche siano dei luoghi in cui le persone LGBT cattoliche possono sentirsi a casa, grazie ai sacerdoti, ai collaboratori parrocchiali e ai vari programmi pastorali.

La mia comunità gesuita di New York si trova vicino a una parrocchia intitolata a San Paolo Apostolo, che propone uno dei programmi pastorali LGBT più attivi del mondo. Questo ministero si chiama *Out at St. Paul (Allo scoperto nella parrocchia di San Paolo)* e propone ritiri, studi biblici, conferenze e feste per la grande comunità LGBT parrocchiale. Ogni domenica, alla Messa delle 17.15, al momento degli annunci una persona LGBT sale sul pulpito e dice *"Ciao! Sono Jason, o Xorje, o Marianne, e sono membro di Out at St. Paul. Se sei lesbica, gay, bisessuale o transgender, vogliamo che tu ti senta accolto/a. Ecco alcuni appuntamenti della settimana entrante"*. Ho appena saputo che due membri di questo gruppo quest'anno prenderanno i voti religiosi.

Purtroppo, gran parte della vita spirituale delle persone LGBT cattoliche e delle loro famiglie dipende da dove hanno in sorte di vivere. Se sei gay, lesbica, bisessuale o transgender e stai cercando di dare un senso alla tua relazione con Dio e la Chiesa, oppure sei un genitore di una persona LGBT, e vivi in una grande città, dove ci sono sacerdoti di mente aperta, allora sei fortunato. Ma se vivi in un luogo dalla mentalità più chiusa o se il tuo parroco è più o meno apertamente omofobo, sei sfortunato. E il modo in cui un cattolico viene accettato o meno dalla sua parrocchia influenza il suo modo di considerare non solo la Chiesa, ma anche la fede e Dio.

Questo è il vero scandalo. Perché la tua fede dovrebbe dipendere da dove vivi? È questo che Dio desidera per la Chiesa? Gesù forse voleva che la gente di Betania sperimentasse l'amore di Dio meno di quella di Betsaida? Forse voleva che una donna di Gerico si sentisse meno amata di una donna di Gerusalemme?

Cosa può aiutare una parrocchia a sviluppare l'accoglienza e il rispetto? Come possono i sacerdoti e i diaconi, le religiose e i religiosi, i responsabili del catechismo, gli assistenti laici alla pastorale e tutti i parrocchiani aiutare la loro parrocchia a essere una casa per le persone LGBT cattoliche e le loro famiglie?

Le seguenti osservazioni si basano non solo sulle mie conversazioni con le persone LGBT, ma anche sulla mia esperienza con i ministeri e i gruppi LGBT che ho consultato per questa occasione. Ho chiesto loro: quali sono le cose più importanti che le parrocchie dovrebbero conoscere e fare?

Vorrei sviluppare tre punti. Primo, quali sono le cose basilari che una parrocchia dovrebbe sapere? Secondo, cosa può fare una parrocchia per sviluppare l'accoglienza e il rispetto? Infine, cosa potrebbe dire il Vangelo su questo ministero? Cominciamo con sei concetti base.

1) Sono cattoliche. Sembra ovvio, ma le parrocchie non devono dimenticare che i parrocchiani LGBT e le loro famiglie sono stati battezzati cattolici. Fanno parte della Chiesa tanto quanto papa Francesco, il loro vescovo o il loro parroco. Non si tratta di farli diventare cattolici: *lo sono* già. Perciò, la cosa più importante che possiamo fare per le persone LGBT cattoliche è accoglierle in quella che è già la loro Chiesa. E ricordatevi bene: solo per rimanere nella Chiesa, molte persone LGBT hanno sopportato anni di rifiuti. La nostra accoglienza dovrebbe riflettere questo ed essere, come dice il Vangelo di Luca, *“una buona misura, pigiata, scossa e traboccante”*.

2) Non hanno scelto il loro orientamento. Purtroppo, molti ancora credono che si possa scegliere il proprio orientamento sessuale, nonostante la testimonianza di quasi tutti gli psichiatri e i biologi, e soprattutto l'esperienza vissuta delle persone LGBT. Non si sceglie il proprio orientamento sessuale o la propria identità di genere, non più di quanto si scelga di essere mancini. Non è una scelta, e non è una dipendenza: il semplice essere LGBT, quindi, non è peccato, ancora meno è qualcosa a cui dare la colpa a qualcuno, come i genitori.

3) Sono spesso stati trattati come lebbrosi dalla Chiesa. Non sottovalutate mai il dolore delle persone LGBT, causato non solo dalla Chiesa, ma dalla società nel suo complesso. Alcune statistiche possono essere utili: negli Stati Uniti, i giovani e le giovani lesbiche, gay e bisessuali hanno una probabilità *cinque volte* maggiore di tentare il suicidio rispetto ai giovani e alle giovani eterosessuali. *Il 40%* delle persone transgender negli Stati Uniti ha tentato il suicidio. Tra i giovani LGBT statunitensi, *il 57%* non si sente al sicuro per via del suo orientamento. Uno studio ha dimostrato che, più la famiglia di un giovane LGBT è religiosa, più è probabile che questi tenti il suicidio. Molti giovani LGBT vivono in strada perché sono stati rifiutati dalle loro famiglie per motivi religiosi. Le parrocchie devono essere consapevoli delle conseguenze della stigmatizzazione delle persone LGBT.

Molte persone LGBT cattoliche sono state profondamente ferite dalla Chiesa, derise, insultate, escluse, condannate, prese di mira, in privato o dal pulpito. Alcune di loro non hanno mai sentito pronunciare i termini *“gay”* o *“lesbica”* in tono neutro, tanto meno in tono positivo. Magari non hanno mai sentito commenti spregiativi in parrocchia, ma li hanno sentiti da vescovi o altri eminenti cattolici. Fin dall'inizio della loro vita da cattolici si sono spesso sentite degli errori. Hanno paura del rifiuto, del giudizio e della condanna da parte della Chiesa; spesso sono le uniche cose che da lei si aspettano, e questo può portarle all'autoemarginazione.

La situazione e il dolore dei genitori di persone LGBT sono simili. C'è un adagio che recita: *“Quando un figlio esce dal nascondiglio, un genitore entra nel nascondiglio”*. Accettare la realtà dell'orientamento sessuale o dell'identità di genere di un figlio o una figlia può confondere, spaventare o imbarazzare i genitori, che possono provare vergogna di fronte a parenti e amici. Un figlio o una figlia che dice di essere omosessuale o transgender può causare in un genitore non solo la sensazione di aver in qualche modo sbagliato, ma anche la paura di venire isolato, giudicato ed escluso dalla Chiesa; talvolta i genitori pensano di dover scegliere tra il figlio o la figlia e Dio, o si preoccupano che possa abbandonare una Chiesa che apparentemente lo rifiuta. Per questo le parrocchie devono far sapere a genitori e famiglie che sono sempre i benvenuti, che non hanno nulla da temere dalla Chiesa e che la Chiesa è casa loro.

4) Portano doni alla Chiesa. Come tutti gli altri gruppi, le persone LGBT portano doni speciali alla Chiesa. È importante non generalizzare, ma quando si tratta di un gruppo che è stato considerato dalla Chiesa quasi esclusivamente sotto una luce negativa, è importante prendere in considerazione i suoi molti doni. Per cominciare, essendo state perlopiù emarginate, molte persone LGBT sentono una spontanea compassione per chi vive ai margini. La loro compassione è un dono. Spesso sono pronte a perdonare sacerdoti e vescovi che le hanno trattate come spazzatura. La loro disponibilità a perdonare è un dono. Perseverano nella fede cattolica a dispetto di anni di rifiuti. La loro perseveranza è un dono.

Di recente, alcune istituzioni cattoliche statunitensi hanno licenziato delle persone LGBT che si erano legalmente sposate. Quello che tali situazioni hanno in comune è sempre stato un enigma per me: ogni volta che ho sentito una di queste storie, era sempre l'insegnante, il collaboratore o il direttore del coro *“più amato”* della parrocchia: mi chiedevo perché queste persone fossero sempre *“le più amate”*. Poi ho capito perché: le persone LGBT che lavorano per la Chiesa lo fanno perché *vogliono* davvero stare lì, nonostante il modo in cui vengono trattate. Rimangono fedeli al loro ministero *nonostante* il rifiuto di cui sono vittime. Vale la stessa cosa per i parrocchiani LGBT: decidono consciamente di rimanere nella Chiesa; perseverano. Quindi, quando pensate ai loro doni, potreste avere la stessa reazione di Gesù di fronte al centurione romano: stupore dinanzi alla loro fede.

5) Anelano a conoscere Dio. Come accade a molti cattolici, molte persone LGBT hanno dei problemi con alcuni aspetti dell'insegnamento della Chiesa: per esempio, l'espressione "*intrinsecamente disordinati*". Ma non tutte si impuntano sulle parti problematiche della Tradizione, come si potrebbe pensare. Molte di loro vogliono qualcosa di molto più semplice: sperimentare l'amore del Padre nella comunità. Incontrare Gesù Cristo nell'Eucarestia. Vivere lo Spirito Santo nei sacramenti. Ascoltare buone omelie, cantare begli inni e sentirsi parte di una comunità di fede. Trattatele in questo modo, non come degli importuni, ma come dei parrocchiani. Aiutate le persone LGBT e le loro famiglie ad adempiere al loro più profondo desiderio: conoscere Dio.

6) Sono amate da Dio. Dio le ama, e dovremmo amarle anche noi, e non di un amore avaro, *obtorto collo*, pieno di giudizi e di condizioni, solo con una parte del cuore: intendo di amore vero. E cosa significa amore vero? La stessa cosa che significa per chiunque: conoscerle nella complessità della loro vita, festeggiare con loro i momenti belli, soffrire con loro le amarezze, come farebbe un amico. E dirò di più: amarle come Gesù amava gli emarginati: follemente ed eccentricamente.

Intervento di p. James Martin SJ all'Incontro Mondiale delle Famiglie di Dublino, pubblicato sul sito del settimanale gesuita America (Stati Uniti) il 23 agosto 2018, liberamente tradotto (1° parte).

Alcune domande per lasciarsi coinvolgere...

- a) Come comunità cristiana, ci sentiamo coerenti con l'amore misericordioso di Dio?
- b) Che cosa significa questo concretamente, nei confronti delle sorelle e dei fratelli LGBT che ci sono fra di noi?
- c) Quali paure o attese può suscitare il fatto di apprendere che nella nostra comunità ci sono persone LGBT?
- d) Ascoltiamo le loro vite? Valorizziamo le loro presenze, i loro doni?

c) La Parola al Signore

¹⁰Alzatosi allora Gesù le disse: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?". ¹¹Ed essa rispose: "Nessuno, Signore". E Gesù le disse: "Neanch'io ti condanno; v'è e d'ora in poi non peccare più".

Gv 8.10-11

Non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo

Gv 12.47

²⁰Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; ²¹perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

Gv 17.20-21

²⁴Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli ed aveva invitato i congiunti e gli amici intimi. ²⁵Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio andandogli incontro si gettò ai suoi piedi per adorarlo. ²⁶Ma Pietro lo rialzò, dicendo: "Alzati: anch'io sono un uomo!". ²⁷Poi, continuando a conversare con lui, entrò e trovate riunite molte persone disse loro: ²⁸"Voi sapete che non è lecito per un Giudeo unirsi o incontrarsi con persone di altra razza; ma Dio mi ha mostrato che non si deve dire profano o immondo nessun uomo... ³⁴In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ³⁵ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto. ³⁶Questa è la parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, recando la buona novella della pace, per mezzo di Gesù Cristo, che è il Signore di tutti.

At 10.24-28, 34-36

²⁶Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, ²⁷poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. ²⁸Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo e donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù.

Gal 3.26-28

¹Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, ²con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, ³cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. ⁴Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; ⁵un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. ⁶Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti.

Ef 4.1-6

¹²Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché ¹³il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà usato misericordia; la misericordia invece ha sempre la meglio nel giudizio. ¹⁴Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo? ¹⁵Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano ¹⁶e uno di voi dice loro: "Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi", ma non date loro il necessario per il corpo, che giova? ¹⁷Così anche la fede: se non ha le opere, è morta in se stessa.

Gc 2.12-17

Alcune domande per lasciarsi coinvolgere...

- E noi, pastori e comunità: facciamo ancora preferenze fra le persone?
- Le giudichiamo in nome della legge o le accogliamo secondo il cuore di Dio?
- Come possiamo accompagnare le persone LGBT all'incontro salvifico con il Cristo, senza umiliarne la dignità?

Indice

Introduzione pag. 2

Scheda 1: Scoprirsi omosessuali e cristiani

- a) Testimonianze di persone credenti LGBT >> 3
- b) Alcune idee per riflettere >> 5
- c) La Parola al Signore >> 7

Scheda 2: Avere un figlio o una figlia LGBT

- a) Testimonianze dei genitori >> 8
- b) Alcune idee per riflettere >> 13
- c) La Parola al Signore >> 16

Scheda 3: Accogliere le persone LGBT nella comunità cristiana

- a) Testimonianze della comunità >> 17
- b) Alcune idee per riflettere >> 20
- c) La Parola al Signore >> 24